

**Benedetto XVI spiega che “la verità come tale è dialogante”
Ai giornalisti sul volo verso Madrid**

MADRID, giovedì, 18 agosto 2011 (ZENIT.org).- Di fronte a chi ritiene un atto di intolleranza presentare Cristo come la Verità, Benedetto XVI ha risposto questo giovedì che la verità non si impone, ma si può solo accogliere nella libertà.

Il Pontefice ha risposto alla domanda dei giornalisti che, sull'aereo che lo portava da Roma a Madrid, gli hanno chiesto se non è un problema presentare ai giovani delle Giornate Mondiali della Gioventù l'unica Verità che è Cristo.

In primo luogo, ha constatato che “il collegamento tra verità e intolleranza, monoteismo e incapacità di dialogo con gli altri è un argomento che spesso ritorna nel dibattito sul cristianesimo di oggi”.

“E naturalmente è vero che nella storia ci sono stati anche abusi sia del concetto della verità che del concetto di monoteismo”, ha affermato. “C'erano abusi ma la realtà è totalmente diversa, l'argomento è sbagliato. Perché la verità è accessibile solo nella libertà”.

Per il Papa, “si possono imporre con violenza i comportamenti, le osservanze, attività, ma non la verità. La verità si apre solo al consenso libero e perciò libertà e verità sono intimamente unite: l'una è condizione dell'altra”.

Per questa ragione, ha avvertito del pericolo attuale di lasciare che quanti detengono il potere impongano in modi diversi i valori dominanti.

“Questo significa esporre l'uomo all'arbitrio di quanti hanno il potere”, ha sottolineato.

“Dobbiamo sempre essere alla ricerca della verità dei veri valori, che abbiamo nei diritti umani fondamentali, e altri simili. I diritti fondamentali sono conosciuti e riconosciuti e proprio questo ci mette in dialogo l'uno con l'altro”.

“La verità come tale è dialogante. Perché cerca di conoscere meglio, capire meglio e lo fa in dialogo con gli altri”, ha commentato. “Così ricercare la Verità e la dignità dell'uomo, è la maggiore difesa della libertà”.

**Benedetto XVI ai giovani: non vergognatevi di Cristo
Una delle più grandi sfide attuali è poter vivere la fede con libertà**

MADRID, giovedì, 18 agosto 2011 (ZENIT.org).- “Sono qui per incontrarmi con migliaia di giovani di tutto il mondo, cattolici, interessati a Cristo o in cerca della verità che dà un senso genuino alla propria esistenza”.

Sono state queste le prime parole di Benedetto XVI arrivando questo giovedì a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù. Nel suo discorso, il Pontefice ha soprattutto avvertito delle difficoltà che sperimentano molti giovani cristiani nel vivere e manifestare le proprie convinzioni. Papa Benedetto XVI è partito per la Spagna, con dieci minuti di ritardo rispetto all'orario previsto, alle 9.30 dall'aeroporto di Roma-Ciampino su un A320 dell'Alitalia, accompagnato dal suo segretario personale, monsignor Georg Gaenswein, dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, dal sostituto, monsignor Giovanni Angelo Becciu, e da altri trenta membri del seguito papale, nonché da una cinquantina di giornalisti accreditati sul volo papale.

Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Barajas è stato accolto dai sovrani di Spagna, dal Nunzio, monsignor Renzo Frattini, e dal Cardinale Antonio M^a Rouco, Arcivescovo di Madrid. C'erano anche un gruppo di bambini vestiti con l'uniforme della Guardia Svizzera, come in visite precedenti del Papa in Spagna, e circa 2.000 giovani. Per le autorità civili era presente una rappresentanza del Parlamento spagnolo, guidata dal presidente del Congresso, José Bono.

Da parte ecclesiastica erano presenti il Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il Cardinale Stanisław Ryłko, e il segretario del dicastero, monsignor Josef Clemens, il Vescovo ausiliare di Madrid e coordinatore della GMG, monsignor César Franco, e una ventina di Vescovi spagnoli.

Nel suo breve discorso all'aeroporto, il Papa ha affermato che questo incontro mondiale di giovani porta “un messaggio di speranza, come una brezza di aria pura e giovanile, con soffio rinnovatore che ci riempie di fiducia di fronte al domani della Chiesa e del mondo”.

Il Pontefice ha voluto sottolineare l'importanza della GMG come espressione pubblica della fede dei giovani e la necessità nella Chiesa di rafforzare questa fede in un'epoca in cui tali manifestazioni risultano difficili.

Tra le maggiori sfide che devono affrontare oggi i giovani, ha segnalato, oltre alla crisi e al vuoto morale, alle difficoltà economiche e all'incertezza, c'è proprio la secolarizzazione, che vuole schiacciare la presenza dell'aspetto religioso.

Non pochi giovani, ha affermato, “a causa della loro fede in Cristo, soffrono in se stessi la discriminazione, che arriva al disprezzo e alla persecuzione aperta od occulta che patiscono in determinate regioni e Paesi”.

“Li si perseguita volendo allontanarli da Lui, privandoli dei segni della sua presenza nella vita pubblica, e mettendo a tacere perfino il suo santo Nome”.

In questo contesto, ha indicato, “è urgente aiutare i giovani discepoli di Gesù a rimanere saldi nella fede e ad assumere la meravigliosa avventura di annunciarla e testimoniarla apertamente con la propria vita. Una testimonianza coraggiosa e piena di amore per il fratello, decisa e prudente al contempo, senza nascondere la propria identità cristiana, in un clima di rispettosa convivenza con altre legittime opzioni ed esigendo, nello stesso tempo, il dovuto rispetto per le proprie”.

“Mi accingo a dire ai giovani, con tutta la forza del mio cuore: che niente e nessuno vi tolga la pace; non vergognatevi del Signore”, ha esortato il Papa.

Nel suo discorso di benvenuto a Benedetto XVI, il re di Spagna Juan Carlos ha insistito sulla preoccupazione per la crisi di valori che attraversa oggi la società. “Quelli attuali non sono tempi facili per una gioventù spesso frustrata per la mancanza di orizzonti personali e lavorativi, e che si ribella di fronte ai gravi problemi che assillano l'essere umano e il mondo di oggi”, ha riconosciuto il monarca.

I giovani hanno bisogno “non solo di opportunità, ma anche dell'esempio degli adulti; non solo di ragioni, ma di atteggiamenti che motivino, riempiano e promuovano la loro esistenza e incoraggino la loro speranza”.

“Sentire l'anelito di ciò che è realmente grande fa parte dell'essere giovani”, ha aggiunto.

Benedetto XVI: giovani, siate “interlocutori responsabili” di Dio Li invita ad essere un’“alternativa valida” per il mondo

MADRID, venerdì, 19 agosto 2011 (ZENIT.org).- Benedetto XVI ha inaugurato la sua presenza alla Giornata Mondiale della Gioventù con un forte avvertimento contro la tentazione del relativismo morale, contro una fede che non si fa vita nella persona.

E' necessaria, ha avvertito i giovani, una fede nella libertà e nella responsabilità di fronte agli uomini e a Dio, perché i cristiani si possano presentare come “un'alternativa valida” di fronte al disorientamento morale attuale.

Dopo la cerimonia di accoglienza alla Porta di Alcalá, il Papa si è diretto alla Plaza de Cibeles, circa 200 metri più avanti, dove, dopo un saluto e una breve liturgia della Parola, ha rivolto il suo primo discorso ai giovani, parlando loro dell'importanza del fatto che la fede si

radichi nella vita. Il Pontefice ha parlato ai giovani di due questioni: il modo di vivere la fede che deve distinguerli e il pericolo del relativismo morale che devono evitare.

Fede libera

Benedetto XVI ha esortato i giovani a prendere sul serio la propria fede, facendola “crescere con la grazia divina, generosamente e senza mediocrità, prendendo in considerazione seriamente la meta della santità”. “Quando non si cammina al fianco di Cristo, che ci guida, noi ci disperdiamo per altri sentieri, come quello dei nostri impulsi ciechi ed egoisti, quello delle proposte che lusingano, ma che sono interessate, ingannevoli e volubili, lasciano il vuoto e la frustrazione dietro di sé”, ha commentato. Il Papa ha esortato i presenti a prendere coscienza della propria libertà: “siamo stati creati liberi, a immagine di Dio, precisamente perché siamo protagonisti della ricerca della verità e del bene, responsabili delle nostre azioni, e non meri esecutori ciechi, collaboratori creativi nel compito di coltivare e abbellire l’opera della creazione”. “Dio desidera un interlocutore responsabile, qualcuno che possa dialogare con Lui e amarlo”, ha sottolineato il Pontefice, aggiungendo che questo è “il grande motivo” della gioia cristiana, e un “terreno solido per edificare la civiltà dell’amore e della vita, capace di umanizzare ogni uomo”.

In tal modo, ha aggiunto, non solo la loro vita sarà “solida e stabile”, ma “contribuirà a proiettare la luce di Cristo sui vostri coetanei e su tutta l’umanità”.

Ha quindi esortato i giovani ad essere “un’alternativa valida a tanti che si sono lasciati andare nella vita, perché le fondamenta della propria esistenza erano inconsistenti”, “a tanti che si accontentano di seguire le correnti di moda, si rifugiano nell’interesse immediato, dimenticando la giustizia vera, o si rifugiano nelle proprie opinioni invece di cercare la verità senza aggettivi”.

Contro il relativismo

In secondo luogo, il Papa ha voluto avvertire i giovani della tentazione di lasciarsi trascinare dal relativismo morale. “Ci sono molti che, credendosi degli dei, pensano di non aver bisogno di radici, né di fondamenti che non siano essi stessi. Desidererebbero decidere solo da sé ciò che è verità o no, ciò che è bene o male, giusto e ingiusto; decidere chi è degno di vivere o può essere sacrificato sull’altare di altre prospettive; fare in ogni istante un passo a caso, senza una rotta prefissata, facendosi guidare dall’impulso del momento”.

Queste tentazioni, ha aggiunto il Papa, “sono sempre in agguato. È importante non soccombere ad esse, perché, in realtà, conducono a qualcosa di evanescente, come un’esistenza senza orizzonti, una libertà senza Dio”. Per questo, ha concluso esortando i giovani ad essere “prudenti e saggi” e a edificare la propria vita “sulla base ferma che è Cristo”. “Questa saggezza e prudenza guiderà i vostri passi, nulla vi farà temere e nel vostro cuore regnerà la pace”.

Il Papa propone alle donne consacrate uno stile di vita “radicale”

EL ESCORIAL, venerdì, 19 agosto 2011 (ZENIT.org).- Papa Benedetto XVI si è rivolto questo giovedì a più di 1.000 religiose e giovani, quasi tutte spagnole, provenienti da 294 istituti diversi, circa 400 delle quali appartengono alla vita contemplativa.

L’incontro ha avuto luogo nel Patio de los Reyes del Monastero di El Escorial, un immenso monumento composto da un palazzo reale, una basilica – nella quale sono sepolti alcuni sovrani spagnoli – e un monastero, che ospita una comunità benedettina maschile.

Al suo arrivo, il Papa è stato accolto da quattro giovani religiose che lo hanno scortato tra un mare di abiti neri, bianchi, azzurri e marroni, fino a un palco collocato nel cortile, da dove Benedetto XVI si è rivolto ai presenti. “E' una grande gioia potermi incontrare con voi, che avete consacrato la vostra giovinezza al Signore”, ha detto loro il Papa tra gli applausi.

Il Pontefice ha invitato le giovani consacrate ad approfondire il senso della propria consacrazione e a “vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente”, trasformando la propria vita in “una 'esegesi' vivente della Parola di Dio”.

In questo senso, ha insistito sull'importanza del ritorno alla radicalità dello stile di vita, una radicalità che deve intendersi come un “andare alla radice dell'amore a Gesù Cristo con cuore indiviso, senza anteporre nulla a tale amore”.

Questa testimonianza “possiede oggi una speciale rilevanza, quando si constata una sorta di 'eclissi di Dio', una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda”, ha affermato. Per questo, “davanti al relativismo e alla mediocrità, sorge il bisogno di questa radicalità, che testimonia la consacrazione come un appartenere a Dio, sommamente amato”. Tale radicalità, ha rimarcato il Papa, deve avvenire “nella comunione filiale con la Chiesa”, con i pastori, con il Magistero della Chiesa e la tradizione cristiana, così come con la propria famiglia religiosa, “custodendone con gratitudine il genuino patrimonio spirituale e apprezzando anche gli altri carismi”.

Nel suo saluto al Papa, il Cardinale Antonio M^a Rouco, Arcivescovo di Madrid, ha sottolineato il ruolo svolto dalle Congregazioni religiose giovani nella preparazione della GMG, attraverso la preghiera e la partecipazione concreta a iniziative come “Coser y Cantar” (“Cucire e Cantare”). “Senza le religiose, senza il loro apporto, soprattutto quello spirituale, la Giornata Mondiale della Gioventù non sarebbe possibile”, ha detto il porporato. “Sono il meglio della gioventù della Chiesa e della società, e ovviamente della Spagna”. Nel Paese le religiose sono quasi il triplo dei religiosi (303 istituti contro 104), con un totale di quasi 50.000 religiose sia contemplative che di vita apostolica attiva.

Madrid è, dopo Roma, la Diocesi del mondo con il più alto numero di comunità religiose e con il maggior numero di consacrati. Per gli ordini contemplativi, ci sono 34 monasteri femminili e 3 maschili. Quanto alla vita apostolica attiva, nell'Arcidiocesi ci sono circa 1.100 famiglie religiose, con quasi 3.000 consacrati e 8.000 consacrate.

Questo settore della Chiesa spagnola vive un certo fervore, con la presenza di grandi famiglie religiose notoriamente radicate, come il Carmelo e la famiglia francescana, ordini di azione sociale creati nel XIX secolo e nuovi istituti, soprattutto contemplativi, che riuniscono molte vocazioni giovani, come l'Ordine di Betlemme o le Comunità dell'Agnello. Particolarmente noto è il caso della Congregazione spagnola femminile Iesu Communio, approvata dal Papa il 12 febbraio scorso, che riunisce circa 200 religiose tra i 18 e i 35 anni.

Benedetto XVI: occorre proporre la fede all'intelligenza dell'uomo Ai docenti: l'Università deve essere “la casa della verità”

EL ESCORIAL, sabato, 20 agosto de 2011 (ZENIT.org).- Il dialogo tra fede e ragione consiste nel tornare a proporre e accreditare la fede cristiana di fronte all'intelligenza degli uomini, facendo dell'Università un luogo privilegiato di questo confronto.

Papa Benedetto XVI ha descritto così giovedì, parlando ai giovani docenti universitari incontrati nel Monastero di El Escorial a Madrid, in cosa consiste questo dialogo e qual è il ruolo che interpella i cristiani. Anche se i tempi sono cambianti, ha spiegato il Papa, “le questioni essenziali dell'essere umano continuano a reclamare la nostra attenzione e ci spingono ad andare avanti”. Tuttavia, ha avvertito, questo dialogo ha bisogno dell'Università

come punta avanzata nella ricerca della verità, e non semplicemente come luogo in cui trasmettere delle conoscenze funzionali. Il Pontefice ha poi ricordato i suoi anni universitari, “quando si vedevano ancora le ferite della guerra ed erano molte le carenze materiali”, e tuttavia, “tutto veniva superato dall’entusiasmo di un’attività appassionante, dal contatto con colleghi delle diverse discipline e dal desiderio di dare risposta alle inquietudini ultime e fondamentali degli alunni”. “Questa 'universitas', che ho vissuto, di professori e discepoli che assieme cercano la verità in tutti i saperi”, ha affermato “rende chiaro il significato e anche la definizione dell’Università”. Per questo, ha evidenziato, l’Università “è stata ed è tuttora chiamata ad essere sempre la casa dove si cerca la verità propria della persona umana”, incarnando, “un ideale che non deve snaturarsi, né a causa di ideologie chiuse al dialogo razionale, né per servilismi ad una logica utilitaristica di semplice mercato, che vede l’uomo come semplice consumatore”. Quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si erigono a criterio fondamentale, ha affermato il Santo Padre, si cade in errori come gli “abusi di una scienza senza limiti” o il “totalitarismo politico che si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento superiore al semplice calcolo di potere”. Questa “visione utilitarista” dell’educazione, ha avvertito, si diffonde “specialmente a partire da ambiti extrauniversitari”. “Tuttavia, voi che avete vissuto come me l’università, e che la vivete ora come docenti, sentite senza dubbio il desiderio di qualcosa di più elevato che corrisponda a tutte le dimensioni che costituiscono l’uomo”.

La chiave, il professore

Il Papa ha quindi sottolineato che il perno dell’università sono i docenti, che devono convertirsi in “punti di riferimento in una società sgretolata e instabile”.

“Talvolta si ritiene che la missione di un professore universitario sia oggi esclusivamente quella di formare dei professionisti competenti ed efficaci che possano soddisfare la domanda del mercato in ogni momento preciso”.

Di qui il suo appello ai presenti a “trasmettere questo ideale universitario”, a sentirsi “uniti a quella catena di uomini e donne che si sono impegnati a proporre e a far stimare la fede davanti all’intelligenza degli uomini”.

“I giovani – ha continuato – hanno bisogno di autentici maestri; persone aperte alla verità totale nei differenti rami del sapere, sapendo ascoltare e vivendo al proprio interno tale dialogo interdisciplinare; persone convinte, soprattutto, della capacità umana di avanzare nel cammino verso la verità”.

Per questo, ha esortato a “non perdere mai questa sensibilità e quest’anelito per la verità”; a “non dimenticare che l’insegnamento non è un’arida comunicazione di contenuti, bensì una formazione dei giovani che dovrete comprendere e ricercare; in essi quali dovrete suscitare questa sete di verità che hanno nel profondo e quest’ansia di superarsi”.

Verità e umiltà

Il Papa ha quindi affrontato anche la questione dell’esistenza della verità e dell’imperativo per l’uomo di cercarla, coscienti che possiamo provare ad avvicinarci ad essa, senza però possederla totalmente, perché “è essa che ci possiede e che ci motiva”.

“Il cammino verso la verità piena impegna anche l’intero essere umano”, ha aggiunto. “È un cammino dell’intelligenza e dell’amore, della ragione e della fede”.

“Se verità e bene sono uniti, così lo sono anche conoscenza e amore. Da questa unità deriva la coerenza di vita e di pensiero, l’esemplarità che si esige da ogni buon educatore”.

La verità stessa, inoltre, “è sempre più alta dei nostri traguardi”.

Per questo, la seconda virtù che deve brillare in un professore cristiano, ha sottolineato, è l’umiltà, “che ci protegge dalla vanità che chiude l’accesso alla verità”.

“Non dobbiamo attirare gli studenti a noi stessi, bensì indirizzarli verso quella verità che tutti cerchiamo”, ha concluso.

Benedetto XVI: la vita dei portatori di handicap, un “bene immenso” La loro presenza “cambia il cuore degli uomini”

MADRID, sabato, 20 agosto 2011 (ZENIT.org).- La vita dei giovani portatori di handicap rappresenta un “bene immenso” che “cambia il cuore” degli uomini, ha affermato il Papa questo sabato nel suo discorso ai giovani accolti nell'Istituto San José di Madrid.

Il Papa e il suo seguito hanno compiuto una breve visita a questa istituzione madrilen, diretta dall'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio e che da quasi cent'anni accoglie handicappati fisici e mentali. Accompagnato dal Cardinale Antonio M^a Rouco, Arcivescovo di Madrid, il Pontefice si è diretto a un palco collocato nel cortile dell'Istituto.

La sua visita, ha sottolineato il Cardinale Rouco in un breve intervento di saluto, giunge per i giovani handicappati “in un momento delicato, e per questo straordinariamente opportuno”, in cui “il Vangelo della Vita non è compreso da molti”. “Malati, familiari, assistenti, religiose e religiosi, tutti hanno bisogno di una consolazione e di un confortante incoraggiamento che li sostenga in quell'esercizio della carità cristiana con i giovani malati e handicappati di questo nostro tempo tanto difficile e drammatico”, ha aggiunto.

Uno dei giovani, Antonio, studente di architettura nato, come ha riferito nella sua testimonianza, “sordo e quasi morto”, è stato incaricato di dargli il benvenuto.

Il ragazzo ha spiegato come la sua vita si sia salvata “per l'amore ricevuto” dai suoi familiari ed educatori. In risposta, Benedetto XVI si è rivolto ai presenti sottolineando il “bene immenso che rappresenta la vita di questi giovani per chi sta loro accanto e per l'intera umanità”. “In modo misterioso ma molto reale, la sua presenza suscita nei nostri cuori, frequentemente induriti, una tenerezza che ci apre alla salvezza”, ha aggiunto, indicando che “la vita di questi giovani cambia il cuore degli uomini”. Per questo, ha affermato davanti ai ragazzi e a quanti si prendono ogni giorno cura di loro, in una società “nella quale troppo spesso si pone in dubbio la dignità inestimabile della vita”, la loro testimonianza li rende “protagonisti di questa civilizzazione”. “Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana”, ha affermato.

La vita di questi giovani mostra che “nessuna afflizione è capace di cancellare questa impronta divina incisa nel più profondo dell'uomo”. Dio, ha aggiunto, sente una “speciale predilezione del Signore per colui che soffre”, che deve portare “a guardare l'altro con occhi limpidi, per dargli, oltre alle cose esterne di cui ha bisogno, lo sguardo amorevole di cui ha bisogno”. Il Papa ha poi salutato e accarezzato vari pazienti che erano stati portati sul palco papale, e ha firmato il libro d'onore dell'Istituto.

Il Papa ai seminaristi: con Cristo nella carità incondizionata Nella cattedrale di "Santa María La Real de La Almodena"

MADRID, sabato, 20 agosto de 2011 (ZENIT.org).- Siate “apostoli con Cristo e come Cristo, per essere compagni di viaggi e servitori degli uomini”, mostrando la carità verso tutti “senza escludere lontani e peccatori”: è questa la consegna lasciata da Benedetto XVI agli oltre mille giovani seminaristi riuniti questo sabato nella cattedrale di "Santa María La Real de La Almodena". La cattedrale dell'arcidiocesi di Madrid, la cui costruzione è cominciata nel 1883 e che nel 1993 è stata dedicata dal beato Giovanni Paolo II, si trova

nella centrale piazza de la Armería, di fronte al Palazzo Reale, e come ricordato dal nome è dedicata alla Patrona della città madrilenà, la “Virgen de La Almudena”.

Secondo antiche tradizioni la Madre di Dio è ricordata con il nome di “Almudena” perché per moltissimi anni la sua statua restò nascosta in un “almudín” (in arabo: “al-mudy”), parola usata per indicare un “magazzino di grano”. Al suo interno si trova la Statua della Vergine de la Almudena, un crocifisso ligneo del ‘600, mosaici dai mille colori sulle volte e, nell’abside, le recenti pitture con scene della vita di Cristo di Kiko Argüello, *uno degli iniziatori* del Cammino Neocatecumenale. Nel suo discorso il Papa ha invitati i seminaristi a vivere gli anni di preparazione al sacerdozio nel “silenzio interiore”, nella preghiera costante, nello studio, nel “prudente inserimento nell’azione e nelle strutture della Chiesa”. Il Pontefice li ha inoltre incoraggiati a verificare “se questo cammino, che richiede audacia e autenticità, è il vostro, dice, avanzando fino al sacerdozio solo se sarete fermamente persuasi che Dio vi chiama ad essere suoi ministri e fermamente decisi a esercitarlo obbedendo alle disposizioni della Chiesa”. La Chiesa, ha ricordato, è comunità e istituzione creata da Cristo mediante lo Spirito Santo e, “allo stesso tempo, risultato di quanti la costituiamo con la nostra santità e con i nostri peccati”. Dio, infatti, non disdegna di “fare dei poveri e peccatori suoi amici e strumenti di redenzione del genere umano”.

La santità della Chiesa è prima di tutto la Santità di Cristo, ma “noi dobbiamo essere santi, sottolinea, per non creare una contraddizione fra il segno che siamo e la realtà che vogliamo significare”. “Configurarsi a Cristo – ha poi evidenziato – comporta, cari seminaristi, identificarsi sempre di più con Colui che per noi si è fatto servo, sacerdote e vittima. Configurarsi a Lui è, in realtà, il compito per il quale ogni sacerdote deve spendere per tutta la vita”. Un compito, ha ammesso, che “ci sorpassa” e mai potremo raggiungere pienamente, “però, come dice san Paolo, corriamo verso la meta sperando di raggiungerla”. Bisogna dunque avere disponibilità al Maestro, che è quella che ispira il celibato, il distacco dai beni terreni e “l’obbedienza sincera senza dissimulazione”. Si deve chiedere a Cristo di imitarlo nella carità verso tutti “senza escludere i lontani e i peccatori”.

“Sostenuti dal suo amore – ha infine concluso – non lasciatevi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l’esistenza”.

“Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Sarà allora che una vita profondamente radicata in Cristo si rivelerà realmente come una novità, attraendo con forza coloro che veramente cercano Dio, la verità e la giustizia”.

Una Via Crucis dalla bellezza tipicamente spagnola Per mettersi al servizio dei bisognosi

di Anita S. Bourdin

MADRID, sabato, 20 agosto 2011 (ZENIT.org).- Una Via Crucis dalla bellezza tipicamente spagnola – per le scene della Passione e l'accompagnamento musicale – è stata proposta al Papa e ai giovani del mondo questo venerdì pomeriggio in ricordo del Venerdì Santo, ha spiegato Benedetto XVI al suo arrivo in Plaza de Cibeles a Madrid per questo incontro chiave della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (GMG).

Ogni stazione della Via Crucis, dall'arresto di Gesù alla sua deposizione nel sepolcro, era rappresentata da grandi statue vestite con tessuti preziosi, secondo le tradizioni della Settimana Santa in Spagna. Alcune risalivano al XVII e al XVIII secolo ed erano opera di scultori famosi.

Un Via Crucis diversa dalle altre

Le quattordici scene erano leggermente diverse da quelle abituali meditate nella Via Crucis, come la “solitudine della Vergine Maria” della quattordicesima stazione.

Si è iniziato con l'Ultima Cena di fronte all'immagine dell'istituzione dell'Eucaristia giunta da Murcia e risalente al 1763. Sono seguite “il bacio di Giuda” (Málaga, 1963), il rinnegamento di Pietro (1958, Orihuela), la condanna a morte di Gesù (1625, Madrid), Gesù che viene caricato della croce (1942, Madrid), la caduta di Gesù sotto il peso della croce (1942, Úbeda) e Simone di Cirene che aiuta Gesù a portare la croce (1630, León).

Veronica asciuga il volto di Gesù (1957, Jerez de la Frontera), Gesù viene spogliato delle sue vesti (1986, Granada), Gesù inchiodato sulla croce (1885, Zamora), Gesù morto in croce (il Cristo cosiddetto “della buona morte”, 1942, Málaga) e la calata del corpo di Gesù dalla croce (1945, Cuenca) sono state le immagini successive. Sono state seguite da Gesù tra le braccia della Madre (1625, Valladolid), dalla deposizione di Gesù nel sepolcro (Segovia, 1625) e dalla solitudine della Vergine Maria (1674, Sevilla, la statua nota come la “Sivigliana”). Si è potuto rivivere la celebrazione attraverso i video del Vaticano disponibili sulla web della GMG di Madrid.

Per caratterizzare questo momento di meditazione della Passione di Cristo, il Papa era vestito di rosso, come il Venerdì Santo. L'incontro della GMG, del resto, è configurato come il triduo pasquale: una Pasqua in pieno agosto, con il dolore della Passione di Cristo, il venerdì, e il “preludio della resurrezione”, ha sottolineato il Papa, fino alla domenica, giorno della festa della resurrezione, ogni settimana, per i cristiani.

La Via Crucis è iniziata nella Plaza de Colón ed è terminata in Plaza de Cibeles, dove si trova il palco papale per questi giorni. Ragazzi di vari Paesi che soffrono in modo particolare hanno portato durante tutta la meditazione la Croce della GMG, donata da Giovanni Paolo II ai giovani.

Le sofferenze dei giovani

Tra le intenzioni di preghiera di questa Via Crucis, nella nona stazione, che rappresentava Gesù spogliato delle sue vesti, si è pregato per le vittime degli abusi sessuali.

Dagli altoparlanti si è ascoltato che Gesù condivide la sofferenza delle vittime dei genocidi in cui l'uomo si mostra nella sua violenza brutale, condivide le violazioni e gli abusi sessuali e i crimini contro bambini e adulti. La Via Crucis ha anche ricordato i giovani che soffrono per la guerra, per conflitti fratricidi, persecuzioni a causa della loro fede, emarginazione o dipendenza dalle droghe, così come le vittime dell'aborto, del terrorismo, delle catastrofi naturali, della disoccupazione e della crisi economica.

“Festa del perdono”

E' stata anche una preparazione alla “festa del perdono” di questo sabato: il perdono dei peccati è stato offerto dallo stesso Papa ad alcuni giovani nel sacramento della penitenza e della riconciliazione. I sacerdoti hanno ricevuto per l'occasione il potere di perdonare peccati come l'aborto. Centinaia di confessionali a forma di vela di barca bianca sono stati installati per i presbiteri che saranno a disposizione dei giovani. Alla fine della Via Crucis, il Papa ha pronunciato un breve discorso, nella quale si è riferito ai commenti composti dalle Piccole Sorelle della Croce, che servono i più poveri e bisognosi.

Questi commenti hanno permesso di entrare nel mistero della croce gloriosa di Cristo, che racchiude la vera sapienza di Dio, quella che giudica il mondo e quanti si credono saggi.

La bellezza al servizio della fede

“Ci ha aiutato in questo itinerario verso il calvario anche la contemplazione di queste straordinarie immagini del patrimonio religioso delle Diocesi spagnole”, ha sottolineato Benedetto XVI nel suo discorso.

“Sono immagini nelle quali la fede e l’arte si armonizzano, per giungere al cuore dell’uomo ed invitarlo alla conversione”, ha indicato, spiegando che “quando lo sguardo della fede è limpido e autentico, la bellezza si pone al suo servizio ed è capace di raffigurare i misteri della nostra salvezza fino a commuoverci profondamente e trasformare il nostro cuore, come accadde a santa Teresa di Gesù nel contemplare un’immagine di Cristo pieno di piaghe”.

Il Pontefice ha poi interrogato i giovani sulla loro risposta all’amore di Cristo che dà la sua vita per loro: “Davanti ad un amore così disinteressato, colmi di stupore e gratitudine, ci chiediamo ora: Che faremo noi per Lui? Quale risposta gli daremo?”

Ha quindi risposto citando San Giovanni: “La passione di Cristo ci spinge a caricare sulle nostre spalle la sofferenza del mondo, con la certezza che Dio non è qualcuno di distante o lontano dall’uomo e dalle sue vicissitudini”.

Stare vicino ai bisognosi

“Cari giovani, che l’amore di Dio per noi aumenti la vostra gioia e vi spinga a rimanere vicini ai meno favoriti”, ha esortato il Papa.

“Voi che siete molto sensibili all’idea di condividere la vita con gli altri, non passate oltre davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende affinché offriate il meglio di voi stessi: la vostra capacità di amare e di compattare”, ha aggiunto.

Per Benedetto XVI, “la croce non fu l’esito di un insuccesso, bensì il modo di manifestare l’offerta di amore che giunge sino alla donazione più smisurata della propria vita”.

Il Pontefice ha anche invitato i giovani ad affidarsi alle preghiere della Vergine Maria, “in particolare quando attraversiamo la notte del dolore, affinché ci sforziamo di mantenerci come Lei saldi ai piedi della croce”.

A queste riflessioni sono seguite manifestazioni di entusiasmo; alcuni giovani erano arrivati venerdì e vedevano il Papa per la prima volta. Sembrava che non volessero lasciarlo andare via. Il Vescovo di Roma li ha guardati sorridendo e ha rivolto loro segni di amicizia dalla sua vettura panoramica bianca. I giovani hanno continuato a lodarlo e cantare, alcuni fino a perdere la voce: “Questa è la gioventù del Papa”, “Benedicto” o “Viva el Papa”, si ascoltava tra gli applausi lungo il tragitto percorso, fiancheggiato da bandiere e allegri striscioni. Canti hanno avuto luogo anche davanti alla Nunziatura, dove il Pontefice è giunto, accompagnato dalle telecamere, mentre la notte scendeva su Madrid.

Il Papa proclamerà San Giovanni d'Avila dottore della Chiesa

Quarto spagnolo, con Sant'Isidoro, Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce

MADRID, sabato, 20 agosto 2011 (ZENIT.org).- Papa Benedetto XVI ha annunciato questo sabato la prossima proclamazione dello spagnolo San Giovanni d'Avila, patrono del clero spagnolo, come dottore della Chiesa. Lo ha fatto al termine della Messa con i seminaristi di tutto il mondo nella Cattedrale dell'Almudena, nel contesto degli atti della Giornata Mondiale della Gioventù e alla presenza di praticamente tutti i Vescovi spagnoli.

“Nel rendere pubblica questa notizia qui, desidero che la parola e l’esempio di questo esimio Pastore illumini i sacerdoti e coloro che si preparano con gioia e speranza a ricevere, un giorno, la Sacra Ordinazione”, ha detto il Papa ai presenti. Dal canto suo, il Cardinale Antonio M^a Rouco ha voluto ringraziare il Papa a nome della Conferenza Episcopale

Spagnola, della quale è presidente, per “aver accolto la nostra suppluca e quella di molti altri Vescovi e fedeli di tutto il mondo”. Il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha riconosciuto che l'annuncio del Papa è stato una sorpresa dell'ultimo momento. “Si sapeva che in Spagna questo annuncio era atteso, ma finora non c'era stata una risposta ufficiale al riguardo”, ha affermato questo sabato nel corso di una conferenza stampa, sottolineando che San Giovanni d'Avila rappresenta “una delle figure importanti dell'epoca d'oro della santità spagnola”. Padre Lombardi ha spiegato che la cerimonia di proclamazione del nuovo dottore della Chiesa avrà luogo “nei prossimi mesi, o anche l'anno prossimo, nella Basilica di San Pietro”, e che la data sarà annunciata prossimamente.

Annuncio atteso

San Giovanni d'Avila diventerà il 34° dottore della Chiesa, il quarto di origine spagnola (insieme a Sant'Isidoro di Siviglia, Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce) e il secondo, dopo Santa Teresina di Lisieux nel 1997, ad essere annunciato in una Giornata Mondiale della Gioventù. La causa del dottorato risale al 1970, lo stesso anno della sua canonizzazione da parte di Papa Paolo VI, quando la Conferenza Episcopale Spagnola approvò la richiesta alla Santa Sede nella sua XII Assemblea Plenaria.

La Giunta per la canonizzazione si è poi trasformata in Giunta pro-Dottorato di San Giovanni d'Avila, e ha lavorato per anni fino alla consegna della Positio alla Congregazione per le Cause dei Santi. Il 18 dicembre 2010 ha avuto luogo il Congresso Particolare dei Consultori Teologi della Congregazione per le Cause dei Santi sul Dottorato del Maestro Ávila. Nel maggio scorso, la Congregazione Ordinaria di Cardinali e Vescovi membri della Congregazione per le Cause dei Santi ha proposto all'unanimità la proclamazione del nuovo dottore al Papa.

Santo maestro

San Giovanni d'Ávila nacque ad Almodóvar del Campo (Ciudad Real) nel 1500 e studiò Diritto a Salamanca. L'incontro con Gesù Cristo cambiò radicalmente la sua vita, portandolo a lasciare Salamanca, lo studio del Diritto e un promettente futuro per dedicarsi alla preghiera nel suo ritiro di Almodóvar per tre anni. In seguito si spostò ad Alcalá de Henares (1520-1526), già deciso a diventare sacerdote e a consacrare la propria vita a Cristo e all'evangelizzazione. Infiammato dall'amore per Cristo, era interessato solo a dedicarsi alla predicazione per attirare le persone a Lui. Condusse una vita intensa, dedicata alla preghiera, alla predicazione e alla formazione specifica di quanti si preparavano al sacerdozio. La sua opera principale, “Audi filia”, è un trattato di ascetica tra i più consultati e letti nella sua epoca. L'invidia di qualcuno lo portò sotto il giudizio dell'Inquisizione, che lo trattenne in carcere per più di un anno, dal 1531 al 1533. Fu amico e consigliere di grandi santi, come Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco Borgia, San Tommaso di Villanova, San Giovanni de Ribera o San Pietro d'Alcantara.

Per ulteriori informazioni, <http://sanjuandeavila.conferenciaepiscopal.es/>

Gioia del Papa alla festa di fede con i giovani in Spagna

Occorre proporre loro l'incontro con Gesù Cristo con sincerità e verità

di Inma Álvarez

MADRID, domenica, 21 agosto 2011 (ZENIT.org).-Nella cerimonia di congedo tenutasi questa domenica all'aeroporto internazionale "Barajas" di Madrid, Benedetto XVI ha confessato di essersi sentito “molto bene in Spagna”. Il Pontefice è giunto in un'auto coperta

all'aeroporto, dove era atteso dai Reali di Spagna, Juan Carlos I e Sofía – che avevano preso parte anche alla cerimonia di benvenuto – e alcuni rappresentanti del governo spagnolo. Benedetto XVI è apparso sorridente e non particolarmente stanco, nonostante la maratona di atti pubblici e le poche ore di sonno. Nelle sue parole di congedo, don Juan Carlos I ha rinnovato le dimostrazioni di "meritato affetto" che Benedetto XVI ha ricevuto costantemente durante la sua permanenza di quattro giorni nella capitale spagnola.

Cristo attrae i giovani

Nel suo intervento, il Papa ha voluto sottolineare che “i giovani rispondono con impegno quando si propone loro con sincerità e verità l’incontro con Gesù Cristo, unico redentore dell’umanità”. “La festa della fede che abbiamo condiviso ci permette di guardare in avanti con molta fiducia nella provvidenza, che guida la Chiesa attraverso il mare della storia”. Per questo, ha sottolineato, “la Chiesa rimane giovane e piena di vita, anche affrontando situazioni difficili. Questo è opera dello Spirito Santo, che rende presente Gesù Cristo nei cuori dei giovani di ogni epoca e così rivela loro la grandezza della vocazione divina di ogni essere umano”. In questi giorni, ha continuato, “abbiamo potuto sperimentare anche come la grazia di Cristo faccia crollare i muri ed elimini le frontiere che il peccato innalza tra i popoli e le generazioni, per fare di tutti gli uomini una sola famiglia che si riconosce unita nell’unico Padre comune, e che coltiva con il proprio lavoro e il rispetto tutto quello che Egli ci ha dato nella Creazione”. Perciò, ha sottolineato poi, “non bisogna scoraggiarsi davanti agli ostacoli che, in diversi modi, si presentano in alcuni paesi. Più forte di tutto questo è il desiderio di Dio, che il Creatore ha posto nel cuore dei giovani”.

Sana convivenza

Nel suo intervento, il Papa ha quindi affermato che la Spagna “in una convivenza sanamente aperta, pluralistica e rispettosa, sa e può progredire senza rinunciare alla sua anima profondamente religiosa e cattolica”. Rivolgendosi al Re, ha quindi assicurato che gli spagnoli sono “molto presenti nella mia preghiera” e di pregare “specialmente per gli sposi e per le famiglie che affrontano difficoltà di diversa natura, per i bisognosi e gli infermi, per gli anziani e i bambini, e anche per coloro che non trovano lavoro”.

“Prego anche per i giovani di Spagna”, ha aggiunto, esortando ad offrire “il meglio di se stessi perché questo grande Paese affronti le sfide del momento presente e continui ad avanzare nel cammino della concordia, della solidarietà, della giustizia e della libertà”. In prima fila ad ascoltare le parole del Papa sulla pista di atterraggio dell'aeroporto, alcuni bambini vestiti da guardie svizzere. Benedetto XVI ha quindi compiuto i suoi ultimi passi in terra spagnola fino all'aeroplano della compagnia Iberia conversando, accompagnato alla sua sinistra dalla Regina e alla sua destra dal Re. I giovani presenti alla cerimonia gridavano lo slogan ascoltato in più occasioni durante questo viaggio: "Questa è la gioventù del Papa!". Salendo poi sulle scalette dell'aeroplano, Benedetto XVI è stato salutato dai presenti al grido di: "Grazie, grazie, grazie!".

Benedetto XVI esorta i giovani ad “amare la Chiesa” Chiede di non cedere alla tentazione di seguire Gesù da soli

di Inma Álvarez

CUATRO VIENTOS, domenica, 21 agosto 2011 (ZENIT.org).- Non si può vivere la propria fede da soli, ha detto Papa Benedetto XVI ai giovani riuniti nell'aerodromo di Cuatro Vientos durante l'omelia della Messa conclusiva della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù. Il Papa è giunto a Cuatro Vientos alle 9.15 in papamobile, percorrendo la

via centrale dell'aerodromo e passando così tra i giovani, un percorso che non ha potuto realizzare questo sabato sera per motivi di sicurezza, visto che lo spazio era gremito di giovani pellegrini. Benedetto XVI ha potuto così salutare il milione e mezzo di giovani – secondo dati confermati dalla Polizia Nazionale – che hanno pernottato nella spianata. Il suo primo pensiero è stato per loro: “Ho pensato molto a voi, spero che siate riusciti a dormire un po’”. Accompagnato dai reali di Spagna, il Papa si è diretto all'altare per presiedere la celebrazione eucaristica, nella quale ha avuto luogo anche la celebrazione di invio dei giovani all'evangelizzazione dei loro coetanei nel mondo. Il Pontefice, come aveva già fatto nel suo discorso alla cerimonia di apertura della GMG in Plaza de Cibeles, ha avvertito i presenti contro il pericolo dell'individualismo, uno dei più importanti che devono affrontare le nuove generazioni cristiane. “Seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli”, ha affermato.

Il Papa ha quindi messo in guardia ogni giovane contro la tentazione di andare “per conto suo” o “di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società”, perché così si “corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui”. “Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri”, ha aggiunto.

Per questo, il Vescovo di Roma ha chiesto ai giovani di “amare la Chiesa”, inserendosi concretamente in “parrocchie, comunità e movimenti” e con “la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio”.

“Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza”, ha indicato. “Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri”.

Il mondo, ha sottolineato il Papa, “ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio”, per cui ha esortato i giovani ad essere “discepoli e missionari di Cristo in altre terre e Paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorgendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio”. Al termine della celebrazione, il Cardinale Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ha voluto ringraziare il Papa a nome dei giovani. “Qui davanti a lei, Santità, c'è una Chiesa giovane, piena di allegria e di entusiasmo della fede. Sono giovani orgogliosi di appartenere a Cristo e alla sua Chiesa... Si tratta davvero di una generazione che cerca Dio”, ha affermato.

In particolare, ha voluto ringraziare il Papa per l'elaborazione di Youcat, il catechismo per i giovani che era incluso nello zaino di ogni pellegrino, così come la croce del pellegrino, che il Pontefice ha benedetto al termine della Messa e ha consegnato simbolicamente a cinque giovani.

Benedetto XVI invia nel mondo più di un milione di giovani missionari La sua consegna finale: essere “lievito di nuovi cristiani”

CUATRO VIENTOS, domenica, 21 agosto 2011 (ZENIT.org).- Papa Benedetto XVI ha invitato più di un milione di giovani che hanno partecipato alla Messa di chiusura della Giornata Mondiale della Gioventù a diventare missionari di Cristo nelle loro città di origine. Al termine della celebrazione, prima di mezzogiorno di questa domenica, il Pontefice si è congedato dai ragazzi e dalle ragazze, che per la maggior parte avevano trascorso la notte nella spianata di Cuatro Vientos, lasciando loro una consegna che aveva preparato per loro già prima di partire da Roma. “Ora ritornerete nei vostri luoghi di dimora abituale – ha affermato –. I vostri amici vorranno sapere che cosa è cambiato in voi dopo essere stati in questa nobile Città con il Papa e centinaia di migliaia di giovani di tutto il mondo: che cosa

direte loro?”. La sua proposta è stata quella di dare “un’audace testimonianza di vita cristiana davanti agli altri. Così sarete lievito di nuovi cristiani e farete sì che la Chiesa riemerge con vigore nel cuore di molti”.

Lasciando poi spazio alle confidenze, ha aggiunto: “Quanto ho pensato in questi giorni a quei giovani che attendono il vostro ritorno! Trasmettete loro il mio affetto, in particolare ai più sfortunati, e anche alle vostre famiglie e alle comunità di vita cristiana alle quali appartenete”.

Non aver paura di essere cattolici

Nei suoi saluti finali, parlando in francese, è stato molto chiaro: “Non abbiate paura d’essere cattolici, di testimoniare sempre intorno a voi con semplicità e sincerità”.

Ai giovani compatrioti e a quanti parlano la sua lingua, ha detto in tedesco che “la fede non è una teoria. Credere significa entrare in una relazione personale con Gesù e vivere l’amicizia con Lui in comunione con altri, nella comunità della Chiesa. Affidate a Cristo tutta la vostra vita, e aiutate i vostri amici a giungere alla fonte della vita, a Dio”.

Perché la Giornata Mondiale della Gioventù non sia semplicemente un evento di pochi giorni, si è rivolto anche ai Vescovi e ai sacerdoti presenti per ringraziarli per gli sforzi che hanno compiuto per andare a Madrid con i loro gruppi di giovani ed esortarli a continuare a coltivare la pastorale giovanile “con entusiasmo e dedizione”.